

XCV.

TORNATA DEL 7 MARZO 1862.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — Sunto di petizioni — Omaggi — Appello nominale — Seguito della discussione sul progetto di legge per l'instituzione della Corte dei conti — Comunicazione di alcune modificazioni del Senatore Vigliani all'aggiunta proposta dal medesimo all'art. 3 — Incidente sulla mozione d'ordine fatta dal Senatore Di Revel — Parlano in proposito i Senatori Lausi, Farina, Di Pollone e Vigliani — Comunicazione del Presidente del Consiglio dei Ministri ed esposizione dei principii politici del nuovo Ministero — Instanza del Senatore Di Revel — Spiegazioni al riguardo del Presidente del Consiglio e dei Senatori Menabrea e Della Rovere — Ripresa della discussione sul mentovato progetto — Dichiarazione ed istanze del Ministro delle finanze — Presentazione di un progetto di legge — Sviluppo per parte del Senatore Vigliani delle proposte modificazioni all'aggiunta da lui fatta all'art. 3, appoggiate in massima dai Senatori Chiesi e Vacca e combattute dal Senatore Des Ambrois (membro dell'Ufficio Centrale) e dal Ministro delle finanze — Risposta del Senatore Vigliani — Considerazioni del Senatore Castelli Edoardo — Osservazioni del Senatore Farina in appoggio dell'aggiunta Vigliani.

La seduta è aperta alle ore 3.

Non è presente alcun Ministro.

(Il Senatore, Segretario, D'Adda dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato senza osservazioni.

Il Senatore, Segretario, Arnulfo legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONI:

N. 3064. Parecchio Società di assicurazioni aventi sede nel Regno, per mezzo dei loro rispettivi rappresentanti muovono reclami contro alcune disposizioni del progetto di legge relativo alla tassa sulle assicurazioni, e suggeriscono varie modificazioni che, a loro avviso, vi si dovrebbero introdurre.

N. 3065. I Direttori delle Compagnie di assicurazioni marittime stabilite in Napoli, sottopongono al Senato alcune osservazioni onde ottenere che venga in taluna parte modificato il progetto di legge inteso ad imporre una tassa sulle assicurazioni.

Presidente. Fanno omaggio al Senato:

Il Presidente del Consiglio provinciale di Messina degli Atti dello stesso Consiglio della sessione di novembre scorso;

Il Presidente della regia Deputazione sopra gli studi di storia, del 10 volume della raccolta *Monumenta historiae patriae*;

La Deputazione provinciale di Milano di n. 20 copie degli Atti di quel Consiglio della sessione del 1861;

Il conte Alessandro Franchi-Verney di un'opera di suo padre intitolata: *Éléments du code Napoléon à l'usage des élèves de la faculté de droit de Turin par J. M. M. Franchi.*

Scorgendo che il Senato non è ancora in numero si procederà all'appello nominale.

Il Senatore, Segretario, D'Adda procede all'appello nominale, e risultano mancanti i seguenti Senatori:

Arese - Biscaretti - Borghesi - Cadorna - Cambray Digny - Capocci - Carradori - Cataldi - Caveri - Cibrario - Colonna Andrea - Conelli - D'Azeglio Massimo - D'Azeglio Roberto - Deferrari Raffaele - De Gregorio - Della Bruca - Della Rocca - Di Fondi - Di S. Cataldo - Di S. Giuliano - Doria - Fanti - Fenzi - Ferrigni - Gagliardi - Gallone - Galvagno - Gamba - Ghiglioi - Giovanola - Giulini - Cozzadini - Lacony - Lambruschini - Lella - Linati - Malvezzi - Manzoni - Martinengo - Merini - Monti - Nazari - Nigra - Oneto - Pallavicini Ignazio - Pallavicini Trivulzio - Pamparato - Panizza - Pareto - Piazzoni - Pizzardi - Poggi - Porro - Prinetti - Prudente - Ridolfi - Roncalli Vincenzo - Saluzzo - San Marzano - Sauli Francesco - Scacchi - Sella - Serra Domenico - Sforza - Simonetti - Spada - Strozzi - Taverna - Torremuzza - Trigona - Varano.

Presidente. Il nome degli assenti sarà registrato

negli atti del Senato e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE
DELLA CORTE DEI CONTI.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul progetto di legge per la istituzione della Corte dei conti del regno d'Italia.

Rammenta il Senato che nella seduta precedente la discussione veniva portata all'art. 3 al quale erasi proposta un'aggiunta dal Senatore Vigliani; ed a questa un sotto-emendamento dal Senatore Montanari.

L'ufficio centrale aveva accettato una parte della aggiunta Vigliani, modificandola in quel modo che risulta dal testo che venne stampato e distribuito ai signori Senatori.

Ora l'onorevole Senatore Vigliani ha depresso sul banco della Presidenza un'altra proposizione.

La discussione, egli dice, che ebbe luogo nell'ultima tornata del Senato sopra l'articolo di cui proposi l'aggiunta nel progetto di legge per l'istituzione della Corte dei conti, mi ha determinato a modificare la mia proposta nel modo seguente:

Articolo « Il Presidente della Corte ed i presidenti di sezione saranno scelti fra i pubblici funzionari aventi un grado non inferiore a quello di consigliere della stessa Corte con 12 anni di servizio, oppure fra i membri del Parlamento che abbiano 6 anni di esercizio ».

« I consiglieri saranno nominati sopra una lista di 3 candidati proposti dalle sezioni unite della Corte a maggioranza di voti, e scelti fra i pubblici funzionari che abbiano un grado non inferiore a quello di direttore capo di divisione in un Ministero con 8 anni di servizio oppure fra i membri suddetti del Parlamento ».

« Nella prima composizione della Corte la proposta per la nomina dei consiglieri sarà fatta per doppia lista da una Commissione composta dei presidenti del Senato e della Camera dei Deputati, del Presidente e dei presidenti di sezione della Corte. Potranno in tal caso essere proposti i membri delle attuali Corti dei conti del Regno, ancorchè non contino gli anni di servizio avanti prescritti ».

Se il signor Proponente desidera di sviluppare questa sua proposta egli ha la parola.

Senatore **Di Revel** Domanda la parola.

Senatore **Vigliani.** Poichè all'onorevole Presidente piace di concedermi la facoltà di parlare per esporre al Senato le ragioni che mi consigliarono le modificazioni della mia proposta...

Senatore **Di Revel.** (*interrompendo*). Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Il Senatore Di Revel avea testè domandato semplicemente la parola: adesso dice che si restringe ad una mozione d'ordine; mi permetta il Senatore Vigliani d'interrompere il suo discorso, e di dar la parola al Senatore di Revel.

Senatore **Di Revel.** Il Senato si trova convocato indipendentemente all'aggiornamento ch'egli aveva preso alcuni giorni sono. In questo intervallo l'amministrazione è cambiata. Il Senato ciò ignora ufficialmente, ma vede i banchi, ove il Ministero siede, deserti. Io non so fino a qual segno sia conveniente che si riprenda una discussione sovra una legge stata presentata dall'amministrazione che non è più, e che si ignora se sarà accettata da quella che vi succede, tanto più che questo schema di legge cogli emendamenti che vi furono fatti, venne combattuto dall'amministrazione che più non esiste.

In queste circostanze non pare, ripeto, sia conveniente che il Senato riprenda tranquillamente la discussione di una legge senza l'amministrazione che l'ha presentata e senza che vi sia presente la nuova.

Io pongo la questione sotto gli occhi del Senato, ed esso giudicherà come si abbia a procedere.

Senatore **Lauzi.** Domando la parola.

Presidente. Alle parole del Senatore Di Revel io debbo aggiungere una cosa soltanto, ed è che finora non è giunta alla presidenza veruna comunicazione ufficiale dal Governo rispetto alla mutazione a cui egli alludeva.

Questa è la ragione per cui nella pubblicazione che si è fatta dell'ordine del giorno per la seduta d'oggi non si è inserita l'indicazione della comunicazione del Governo.

La parola è al Senatore Lauzi.

Senatore **Lauzi.** Veramente dopo le cose enunciate dall'onorevole Presidente, crederei inutile di prendero ancora la parola; ad ogni modo, poichè me la concede, per occupare qualche momento del Senato, dirò quello che aveva intenzione di dire. Intendeva di appoggiare le osservazioni del nostro collega Di Revel anche per una speciale considerazione.

Al punto in cui si trova la discussione io crederei impossibile di continuarla senza la presenza del Ministero. Spiegherò brevemente il mio pensiero.

L'onorevole conte Di Pollone promosse il dubbio, giorni sono, se si poteva in qualche modo menomare la prerogativa che lo Statuto accorda alla Corona per la nomina senza restrizione a tutte le pubbliche cariche. L'onorevole Senatore Vigliani rispose a questo dubbio respingendolo colle osservazioni di fatto, che sussistono leggi che pongono realmente alcune condizioni, e, dirò meglio, alcune modalità all'esercizio di questa prerogativa del Governo.

Como è giusta in diritto l'osservazione del Senatore Di Pollone, giusta è pure in fatto quella del Senatore Vigliani. Io credo che queste cose, che in apparenza sembrano contraddirsi, si conciliano per questo motivo che alle leggi le quali appongono qualche modalità all'esercizio del diritto della Corona, intervengono necessariamente la Corona stessa per mezzo de'suoi consiglieri, e colla sanzione legislativa che è quella che compio, per così dire, la creazione della legge.

Ora trattandosi appunto negli articoli e negli emendamenti che sono attualmente soggetto di discussione del Senato, di porre della modalità a questa prerogativa della Corona, mi sembra impossibile che si possa progredire senza sentire se i consiglieri della Corona acconsentono o non a queste deliberazioni, o a taluna di esse, od anche a nessuna.

Noi abbiamo avuto nei giorni scorsi un rappresentante della Corona, il quale ci aveva dichiarato di restare spettatore indifferente della discussione ulteriore di questa legge. Quel personaggio non siede più nei consigli della Corona; noi non sappiamo se il suo successore potrà dividere questo modo di vedere, questo modo affatto passivo di assistere alle discussioni di questo Corpo.

In tali circostanze io ho creduto di appoggiare, sebbene non abbia bisogno del mio appoggio, la proposta dell'onorevole Conte di Revel, che manifesta il desiderio che la discussione sia sospesa.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Sempre sulla mozione d'ordine?

Senatore Farina. Sempre sull'incidente.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Quando l'onorevole proponente osservava, che la terna che si propone di fare di coloro che dovrebbero essere nominati membri della Corte dei conti, implicherebbe lesione delle attribuzioni della Corona, ho creduto di dover prendere la parola.

Quest'operazione a mio credere, quest'elezione non ha nulla che fare colle attribuzioni della Corona. La nomina dipenderà sempre dal Re, nè questa gli è tolta. Ma abbiamo nelle nostre leggi un recentissimo esempio, una prova manifesta che una proposta che venga fatta alla Corona, non toglie, non vincola, non viola nè punto nè poco il diritto della Corona medesima. Se altrimenti fosse io domanderei ad esempio all'onorevole conte Di Pollone, come egli sedendo a Presidente dell'ufficio centrale relativo alle Camere di Commercio, l'avesse consentito a far sì che il collegio, dirò così, dei commercianti proponesse una terna dei giudici di commercio che devono essere nominati dal Re.

Questo esempio recentissimo, questa votazione del Senato fatta or son poche settimane, mostra evidentemente come una proposta fatta per nomine alla Corona non tolga nè punto nè poco il diritto della medesima a nominar gli impiegati, come d'altronde è per sè stesso evidente. Nè occorrerebbe di andare a cercare nelle legislazioni straniere esempi, perchè ne abbiamo nella stessa legislazione francese nella quale, e appunto in quella per la Camera dei conti, i membri vengono proposti dal Presidente della Corte medesima.

- Non parlerò della Corte dei conti nel Belgio, perchè là le nomine vengono dal Parlamento, e conseguentemente ne discende una maggior dimostrazione di quello che io andava dicendo, che questa sorta di nomine non implicano punto nè poco i diritti della Corona.

In vista di queste circostanze io non credo che il motivo addotto dall'onorevole conte Di Revel e dal mio amico Senatore Lauzi possa persuadere il Senato a soprassedere da una discussione la quale non implica, ripeto, nè punto nè poco la prerogativa della Corona; e la implica tanto poco, che se realmente l'avesse implicata non vi si sarebbe potuto derogare nemmeno per legge, perchè la stessa essendo determinata dallo Statuto nemmeno per leggi vi si sarebbe potuto derogare.

Per conseguenza io credo che le obiezioni che si inoltrano sul proseguire la discussione relativa alla Corte dei conti dipendentemente da pretesa implicazione nei diritti della Corona non abbiano fondamento alcuno, e perciò il Senato sotto questo rapporto è libero di fare come meglio crederà.

Presidente. La parola è al Senatore Di Pollone.

Senatore Di Pollone. Ho chiesto la parola non per difendere il dubbio che si è manifestato dall'onorevole Senatore Lauzi e dal Senatore Farina, ma solo per rappresentare al Senato che, nell'impossibilità dimostrata dall'onorevole Senatore Di Revel di discutere una parte della legge, dirò, in contumacia di tutto un ministero, è cosa assai migliore lo sciogliere l'adunanza (*Entrano alcuni Senatori*).

Infatti il numero dei Senatori presenti, se non è variato per pochi Senatori che entrano in questo momento, non era sufficiente, mentre mancavano ancora dieci Senatori per aver il numero legale.

Non veggio poi come si possa discutere una parte della legge senza la presenza dei Ministri, epperò è mio avviso, ripeto, che si sciogla l'adunanza.

Presidente. È cosa molto dispiacevole sicuramente che la presenza dei signori Senatori si sia fatta questo oggi così lungamente desiderare; e se io non ho proposto al Senato di sciogliere immediatamente l'adunanza, egli è perchè prevedeva che più tardi sarebbero giunti altri Senatori. Questa è la sola ragione per cui ho creduto di sostare alquanto.

Vedendo ora giungere parecchi dei nostri colleghi, ho fiducia che tra poco saremo in numero; credo per conseguenza interpretare il desiderio dei signori Senatori presenti, non procedendo immediatamente allo scioglimento dell'adunanza, come si sarebbe dovuto fare, atteso il ritardo di parecchi dei signori Senatori (*Entrano nuovi Senatori*).

Il numero rigorosamente necessario dei Senatori per la regolarità e validità delle deliberazioni sarebbe ora raggiunto.

Non resta ora che a vedere se, in seguito alle osservazioni fatte dall'onorevole signor Senatore Di Revel secondato da altri Senatori, sia il caso di sospendere il corso della discussione che si stava per imprendere; oppure se debba lasciarsi al signor Senatore Vigliani, proponente le modificazioni di cui ho fatto cenno in principio, di svolgere i motivi del suo nuovo emendamento.

Se il Senato crede che nell'assenza dei Ministri non

si possa procedere oltre, io scioglierò l'adunanza, se invece è d'avviso che sia il caso di udire unicamente lo svolgimento dell'emendamento del Senatore Vigliani, si continuerà la seduta.

L'onorevole Senatore Di Revel, è stato il primo a proporre che si sciogliesse l'adunanza. Io chiedo...

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Revel. Io non ho fatto alcuna mozione: io non ho che sottoposto al Senato una questione di convenienza, e lascio che esso l'apprezzi come meglio crederà.

Senatore Vigliani. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Vigliani.

Senatore Vigliani. Le osservazioni state fatte circa la convenienza che si trovi presente il nuovo Ministro delle finanze per assistere all'ulteriore discussione della legge, di cui ci occupiamo, mi persuadono che veramente io non potrei fare l'esposizione dei motivi della mia modificazione, salvo che il Ministro fosse presente; imperocchè importerebbe di conoscere le intenzioni sue sull'accettazione o rifiuto della mia modificazione, ed il Senato comprende che mal potrebbe il Ministro deliberare, quando non avesse inteso lo svolgimento dei motivi che mi hanno indotto a fare la mia proposta (*Entrano il signor Avv. Comendatore Cordova ed il luogotenente generale Petitti*).

Cordova, Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Cordova, Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Domandai la parola solo per pregare il Senato di voler attendere ancora un momento, perchè il Presidente del Consiglio sta per arrivare.

Presidente. Avendo udito quello che ha detto il signor Cordova, Ministro d'Agricoltura e commercio, io credo che il Senato non avrà difficoltà di aspettare ancora un poco per quegli ulteriori schiarimenti che ci sono proposti (*Entrano dopo pochi minuti il Presidente Rattazzi, Pepoli, Sella, Depretis e Mancini*).

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.

Presidente. La parola è al signor Presidente del Consiglio.

Presidente del Consiglio. Ho l'onore di partecipare al Senato la formazione del nuovo Ministero; dolente che per involontaria dimenticanza non siasene d'ufficio dato prima d'ora comunicazione.

Partecipo dunque al Senato che dietro la dimissione data dal barone Ricasoli, la sera di venerdì scorso, S. M. il Re m'incaricava della formazione di un nuovo Gabinetto e che il Ministero veniva da S. M. composto nel seguente modo.

Dava a me la presidenza e gli affari esteri, coll'incarico di reggere interinalmente il portafoglio dell'Interno.

Grazia, giustizia e culti, al già Ministro d'agricoltura e commercio il signor avvocato comm. Filippo Cordova.

Guerra al generale Petitti.

Finanze al sig. ingegnere Sella.

Marina al vice ammiraglio Persano.

Agricoltura e commercio al marchese Giourchino Pepoli.

Istruzione pubblica al professore Mancini.

Lavori pubblici al sig. avv. Depretis Agostino.

E quindi ieri nominava a Ministro senza portafoglio il Presidente Poggi.

Signori, nel darvi questa partecipazione, vi prego di permettermi di accennare per sommi capi quali saranno i principii politici, che noi intendiamo seguire, tanto per le relazioni esterne, quanto per l'ordinamento interno.

Quanto alle relazioni esterne, noi cercheremo ogni via di rassodare le alleanze che esistono, di aggiungere delle nuove, di allargare in una parola le nostre relazioni con tutte le nazioni civili illuminate.

Noi facciamo specialmente assegno sull'alleanza della Francia e dell'Inghilterra, e speriamo pure che mercè i loro autorevoli uffici noi potremo ottenere la ricognizione del Regno d'Italia dalle altre potenze, ricognizione la quale potrà tanto più facilmente ottenersi, quando daremo prova di essere atti a stabilirci fortemente.

Ricognizione d'altronde consigliata non meno dallo interesse nostro che dallo interesse delle altre potenze.

Quanto alla questione di Roma io ripeterò quanto ebbi già l'onore dire in un altro recinto, che cioè noi ci atterremo scrupolosamente alle deliberazioni ed ai voti su questo argomento espressi tanto dalla Camera dei deputati, che dal Senato.

Noi cercheremo ogni via, coi mezzi morali e coi mezzi diplomatici, di poter sciogliere questa questione, la quale interessa non meno l'ordinamento civile, quanto anche le coscienze religiose, e noi speriamo pure che la medesima e coll'influenza morale e colla via diplomatica potrà venir risolta.

Quanto all'ordinamento interno noi siamo fautori del decentramento amministrativo, ma decentrando amministrativamente noi intendiamo pur anco di mantenere intatto il principio dell'unità politica.

Noi andremo al decentramento ed anche alla libertà dei Comuni, ma fino al punto in cui possa essere conciliabile colla conservazione del principio dell'unità politica.

In quanto alle finanze procureremo di introdurre tutte le economie che siano conciliabili col servizio; economia nelle spese, economia in ogni parte.

Presenteremo fra non molto il bilancio dello Stato, e lo presenteremo ordinandolo in modo che resti più difficile il caso di dover ricorrere a crediti supplementari, il cui uso quando sia troppo spinto non può a meno di compromettere lo stato delle finanze del paese.

Noi presenteremo del pari fra breve anche la situazione del tesoro.

Quanto all'armamento daremo opera costante affinché possa organizzarsi perfettamente, poichè crediamo che nella riunione di tutte le forze vive della nazione stia specialmente il suo avvenire.

Organizzando però queste forze noi intendiamo che la direzione e l'iniziativa dell'armamento spetti, e si eserciti esclusivamente dal Governo.

Quanto alla Marina daremo opera perchè essa s'abbia il più ampio sviluppo possibile, e sarà fra non molto presentato anche al Parlamento un piano organico della Marina militare italiana.

In fine per ciò che concerne i lavori pubblici noi procureremo di conciliare l'economia con l'esecuzione dei lavori che già vennero ordinati dal Parlamento, facendo in modo che, mentre non si trascureranno quelli che debbono eseguirsi nella parte settentrionale e centrale d'Italia, siano però con maggior celerità spinti quelli che riguardano le provincie meridionali e anche l'isola di Sardegna dove è maggiore il bisogno.

Quanto al commercio ed all'agricoltura sarà nostra cura di dotare il paese di istituzioni di credito, e di fare altresì trattati relativi al commercio con le potenze estere.

Quanto alla istruzione pubblica noi daremo opera a sviluppare l'istruzione popolare, specialmente in quei paesi dove di essa non ne risentirono il beneficio.

Questi sono i sommi capi del nostro programma.

Noi cercheremo di compierlo colla più grande sincerità, colla più grande lealtà: e facciamo specialmente assegno sul senno del Senato, perchè voglia concorrere e prestarci il valido ed illuminato suo appoggio nell'opera grandissima che dobbiamo eseguire, l'opera cioè dell'unificazione dello Stato, e della nostra indipendenza.

Senatore **Di Revel**. Non è mia intenzione di muovere osservazioni intorno al programma che brevemente fu esposto dall'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri; nè tanto meno che si porti la discussione sopra questo punto.

Gli uomini vanno giudicati dai loro atti più che dalle loro parole, e quindi il Senato farà senno aspettando gli atti prima di giudicare le parole.

È mio intendimento invece di far presente, essere nelle abitudini e nelle convenienze parlamentari, e credo anche nell'interesse e decoro del Senato, che sia data conoscenza delle ragioni per le quali noi, nel breve spazio di 8 giorni in cui ci siamo aggiornati, abbiamo in faccia una nuova amministrazione.

Se noi esaminiamo il processo delle cose nei giorni che trascorsero prima dell'aggiornamento delle nostre sedute noi non avremo per verità, almeno io, saputo trovare una ragione del ritiro della precedente amministrazione. Le leggi che al Senato furono presentate ebbero tutte la sanzione desiderata dal Governo. Alcune subirono qualche modificazione che fu accettata dal

Ministero stesso. Una sola, ed è, quella che ancora non è terminata, subì una modificazione di una certa importanza la quale non venne gradita dal Ministro che l'aveva promossa: ma nel dichiarare che non accettava le variazioni, gli emendamenti propositivi dall'ufficio centrale e che vennero accolti dal Senato, egli non manifestò punto che questa quistione potesse essere da tanto da costringere l'amministrazione di cui egli faceva parte a ritirarsi.

Se si parla poi lo sguardo anche in altro recinto non mi pare che vi sia stata neanche la quistione sulla quale il Ministro abbia avuto il sottovento per cui dovesse ritirarsi.

Non è sentimento di curiosità che mi move a fare questa osservazione, ma, lo ripeto, è questione di convenienza, mentre è nelle abitudini, negli usi, nei doveri parlamentari, che quando un'amministrazione si presenta nuova avanti al Senato e che lo cagioni per le quali quella che esisteva prima non sono note, alcuno dei membri di quell'amministrazione (massime allorchando si ha il vantaggio di avere fra i nostri colleghi membri che ne fecero parte), debba farci conoscere quali sono le ragioni politiche che mossero quell'amministrazione a desistere dall'impegno assunto e lasciare la Corona libera di nominare un'altra amministrazione.

Presidente del Consiglio. Come opportunamente avvertiva l'onorevole Senatore Di Revel, l'osservazione da esso esposta sarebbe piuttosto rivolta ai membri dell'antico Gabinetto, anzichè a coloro che formano il Gabinetto attuale; ma per buona sorte mi trovo in condizione di potergli dare una sufficiente risposta, mentre testè l'onorevole barone Ricasoli Presidente del Consiglio dei Ministri del cessato Gabinetto dava nella Camera dei Deputati le spiegazioni che l'onorevole Senatore Di Revel desidera.

L'onorevole barone Ricasoli dichiarava che egli veniva indotto a rassegnare al Re la sua dimissione, perchè in seguito a molti voti del Parlamento, dietro alcuni atti che erano seguiti, egli credeva che fosse assai dubbia la fiducia che il Parlamento riponeva nella sua amministrazione.

Soggiungeva che nelle condizioni attuali gli pareva indisponibile avere una fiducia franca e sincera; una fiducia dubbia ed ambigua non essergli sufficiente, e che in questo stato di cose ha creduto di rassegnare al Re la sua dimissione e quella de' suoi colleghi e di pregarlo reiteratamente a volerla accettare, ed essere in conseguenza di ciò che il Ministero si è dimesso e che il Re si indusse ad accettare le dimissioni, incuricando altri della formazione del nuovo Gabinetto.

Io credo che questa risposta che veniva data dal barone Ricasoli testè pubblicamente e che l'onorevole Di Revel potrà leggere nel rendiconto ufficiale di quell'assemblea, sia sufficiente per appagare il desiderio e gli eccitamenti che egli ha fatti.

Senatore **Menabrea**. Poichè l'onorevole Presidente

del Consiglio dei Ministri ha voluto dare le spiegazioni richieste dall'onorevole Senatore Di Revel circa i motivi che indussero la precedente amministrazione a rassegnare i suoi poteri nelle mani di Sua Maestà, poco mi resta ad aggiungere.

Il Senato conosce qual fosse il programma del precedente Gabinetto e quale il compito che si era proposto, di procedere cioè ataccatamente all'unificazione del nuovo Stato; a bene adempirlo gravi difficoltà si presentavano, e queste non si potevano superare senza una piena fiducia del Parlamento. Ogni qualvolta i membri del Ministero in particolare ebbero a sostenere discussioni nei due rami del Parlamento, bisogna dire che riportarono particolari segni di fiducia; ma allorchè si venne a discussioni generali, questa fiducia sembrò essere meno intera, per cui il Ministero non poteva attingere quell'alacrità e quel vigore di cui sentiva aver bisogno.

Egli ha nondimeno la coscienza di aver adempiuto al suo dovere e la certezza che l'amministrazione sua sarà stata non disutile alla unità d'Italia, che tutti desideriamo, dappoichè da noi molto si è fatto e molto si è preparato pel suo avvenire.

Negli otto mesi della nostra amministrazione, abbiamo avuto la soddisfazione di trovarci de' consigli unanimi nelle deliberazioni, salvo forse in alcune quistioni di minor importanza che si riferivano a cose secondarie in cui però la minoranza finì per unirsi volentieri alla maggioranza.

Tuttavia il Ministero aveva il dovere di completarsi anche secondo il voto emesso dal Parlamento.

Correvano nel pubblico voci intorno alla poca omogeneità del Ministero.

Questa persuasione comunque originata, che i fatti non potevano distruggere, era un ostacolo a che il Ministero potesse in tal condizione di cose perdurare; e siccome il Ministero passato ha sempre preferito ad ogni altra considerazione il bene pubblico, così ha creduto che posto in tali condizioni, non poteva più amministrare abbastanza vigorosamente lo Stato, e adempiendo un dovere di coscienza, rassegnava a S. M. le sue dimissioni, onde si degnasse comporre una nuova amministrazione, la quale potesse con maggior successo compiere l'opera che noi abbiamo cercato d'iniziare.

Queste parole concordano, mi pare, con quelle dell'onorevole Presidente del Consiglio, e spero che il Senato ne sarà soddisfatto.

Senatore Di Revel. Sono soddisfatto delle spiegazioni date dall'onorevole Presidente del Consiglio; che queste poi venissero dalla sua bocca o da altri, per me era cosa indifferente.

Senatore Della Rovere. Credo dover dare anche io qualche spiegazione intorno ai motivi che indussero il passato Ministero a dare la sua dimissione senza prima aspettare un voto sfavorevole dalla Camera, come molti opinavano.

Il Ministero si trovava in questa singolar condizione;

la Camera lo appoggiava con voti ripetuti di fiducia, ma di quella fiducia, che non accennava a lunga durata.

In questa posizione, il Ministero doveva completarsi; ed è uopo avvertire che per completarsi, non aveva bisogno che di un solo ministro, e che questo ministro dovendo però esser uomo di vaglia, certo non avrebbe accettato di entrare a far parte del Gabinetto senza volervi qualche suo collega. Or bene se il Ministero aspettava il voto di sfiducia della Camera, questo voto che da tre mesi si andava minacciando, e mai non avveniva, forse non si sarebbe avuto nemmeno al dì d'oggi, e sarebbesi perciò dovuto prolungare lo stato di cose suaccennato. Credette perciò il Ministero che fosse miglior partito dare la sua dimissione e di mantenerla. In questo modo poteva succedere o che la Corona incaricasse nuovamente il Presidente del Ministero dimissionario a ricomporre il Gabinetto, e allora avrebbe avuto più largo campo a ricomporlo su basi più sane e più compatte; ovvero affidasse ad altra persona, come fece coll'onorevole Rattazzi, la costituzione di un nuovo Ministero.

Se si aspettava il voto della Camera, forse questo si faceva attendere molto tempo ancora, e se questo fosse accaduto, si privava la Corona della facoltà di fare una scelta, ove lo avesse voluto, fra le persone principali appartenenti al caduto Ministero per comporne un nuovo col concorso di nuove persone. Credette quindi il Ministero di fare opera più costituzionale, ritirandosi, prima che succedesse un voto sfavorevole della Camera elettiva.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DELLA CORTE DEI CONTI.

Presidente. In seguito a queste spiegazioni, non chiedendosi da verun altro Senatore la parola si potrà ripigliare la continuazione della discussione del progetto di legge sull'istituzione della Corte dei conti secondo l'ordine del giorno. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Mi affretto a dichiarare che il Ministero accetta il progetto quale fu modificato e proposto dall'ufficio centrale; solo mi limiterò a chiedere nel corso della discussione alcuni schiarimenti sopra certi articoli, sovra certe dizioni particolari.

Del resto accetto in complesso questo progetto e lo accetto perchè in primo luogo dall'esame e paragone che ho potuto farne con quello del Ministero, mi è sembrato che veramente sieno state introdotte importanti migliorie; lo accetto perchè l'opinione degli illustri personaggi che compongono l'ufficio centrale e che sono in questa materia versatissimi, non può a meno di avere grande influenza sull'animo mio: lo accetto finalmente perchè è stringente l'urgenza di avere una Corte, la quale serva ad organizzare l'amministrazione finanziaria dello Stato.

Il Senato non ignora come già sieno stati stabiliti uffici di riscontro a Firenze, a Napoli, a Palermo, non ignora come le antiche Corti dei conti ivi residenti non abbiano più nulla a vedere sovra la parte finanziaria che si riferisce all'anno corrente, ma si limitano a rivedere quella che si riferisce agli esercizi precedenti: non ignora infine come la presente sia una posizione anormale, e che per conseguenza non vi abbia legge alcuna, la quale permetta alla Corte dei conti di Torino, di estendere la sua azione sovra gli uffici di riscontro stabiliti nelle anzidette città; e quindi importi sommanente il venire alla conclusione, e dare sanzione legale all'operato del mio predecessore che non posso che lodare, imperocchè altrimenti neppure per quest'anno non si poteva venire ad un bilancio unico di tutto il Regno.

Signori, attualmente noi siamo in un periodo legislativo nel quale bisogna essenzialmente edificare.

Se non vo grandemente errato, non vuolsi tanto aver in mente di fare un edificio bello ed inquietarsi molto se vi sia per avventura, in questo edificio solenne della legislazione italiana che stiamo elevando, una qualche lacuna: ciò che importa si è che l'edificio sia solido ed abbia buone basi. Più tardi sarà cura nostra di farlo bello, di riempierne le lacune, di metterne in armonia le parti. Fra tanto questo è il momento di mettere insieme solidamente l'edificio ed elevarne i pezzi principali, e non badare tanto, ripeto, all'abbellimento ed ornamento; è questa una necessità.

È poichè parlo di necessità, mi permetta il Senato di ripetere ciò che ognuno sa meglio di me, cioè che la condizione finanziaria è veramente gravissima. In generale non sono amico delle frasi; avanti ad un'assemblea come questa, mi parrebbe una vera sconvenienza usar dei paroloni. Ma egli è pur gioco forza che dica che il tesoro versa in gravissime condizioni.

Il Presidente del Consiglio ha già detto che sulla bandiera della nuova amministrazione sta scritta la parola economia; e per mia parte, mentre riconosco che nè per la mia capacità, nè per i miei studi, nè per alcun altro modo sono atto all'alto ufficio a cui venni chiamato, debbo dichiarare che solo perchè mi pare di trovar nella mia coscienza tale energia da poter contribuire a che un avviamento di economia sia impresso all'amministrazione, mi sono deciso a sobbarcarmi ad un peso certamente sproporzionato alle mie forze.

La questione finanziaria è per me una delle più vitali.

È evidente che ad attuare il grande compito della liberazione dell'Italia che abbiamo intrapreso, il miglioramento delle nostre condizioni finanziarie è affatto indispensabile; l'armamento, il miglioramento della marina, una guerra, e direi la cacciata degli Austriaci dall'Italia è per me, che forse veggio troppo volgarmente, una questione di finanza.

Mi pare che se ci fossero dei miliardi nelle casse dello Stato si potrebbe dare, in certo modo, all'appalto la cacciata degli Austriaci dall'Italia.

Se le condizioni finanziarie fossero fiorenti è chiaro che non ci sarebbe difficoltà nell'ampliare immediatamente ed immensamente la marina, nell'accrescere lo esercito, nell'aumentare insomma tutto l'armamento.

Ma, ripeto, la condizione finanziaria è tale, che non basta pensare all'economia, bisogna assolutamente provvedere anche ad accrescere gli introiti nelle casse pubbliche.

Quindi io debbo anzi tutto dichiarare, che non solo ritengo le leggi presentate dal mio onorevole predecessore, che non solo ho incaricato di sostenere la discussione delle medesime, gli stessi commissari, che il mio predecessore aveva nominato, acciò non abbia a perdersi neppure un minuto di tempo, ma che io faccio continuare alacramente gli studi di quelle altre che il mio predecessore stesso con zelo, che non posso abbastanza lodare, aveva fatto allestire.

Attualmente stanno davanti al Senato cinque di questi schemi di legge per tasse, se non erro. Il mio onorevole predecessore si aspettava da queste leggi un prodotto annuo di circa 50 milioni: io mi permetto di porre sotto gli occhi del Senato, che ogni trimestre di ritardo importa per conseguenza una perdita per l'erario pubblico, di circa 13 milioni, e che ogni giorno di ritardo importa per le finanze una perdita di circa 150 mila lire.

In questa condizione di cose io mi prendo l'ardire di pregare e scongiurare il Senato a volere far sì che queste leggi vengano in discussione al più presto possibile; in guisa che ove il Senato creda di doverlo in qualche parte ritoccare, malgrado ripeto la seria condizione di cose in cui stanno le nostre finanze, vi sia possibilità che anche dall'altro ramo del Parlamento questi progetti ricevano la debita sanzione nell'attuale sessione.

Infatti egli è inutile il farci illusione: le sedute dell'altro ramo del Parlamento non possono continuare per molti mesi, dacchè già lunga e faticosa riesce la sessione attuale.

Rappresento al Senato queste circostanze, ben persuaso, che il Senato, il quale ha dato in ogni occasione tante prove di patriottismo, saprà tenerle in quel conto che a mio parere esse si meritano.

Presidente. Le parole stringenti e gravi dell'onorevole Ministro delle finanze faranno sicuramente impressione sul Senato il quale d'altronde ben conosceva l'importanza e l'urgenza di queste leggi. Fin dal 18 del mese scorso era stata distribuita ai signori Senatori la relazione sopra il progetto di legge relativo alla tassa di registro; fra poco saranno distribuite le altre relazioni, così che il Senato continuando i suoi lavori, non ci potrà essere intervallo di sorta per passare dalla discussione di un progetto ad un altro; nello stesso tempo che noi tutti siamo unanimi nel proposito di sopperire ai bisogni dello Stato conviene ci facciamo una giusta idea dei nostri doveri.

Le parole dell'onorevole Ministro delle finanze hanno

dimostrato come ci sia pericolo nella mora, e che in ogni giorno che trascorre, abbavi un danno per le finanze dello Stato; io quindi propongo al Senato di accrescere anche la sua diligenza e la sua alacrità nella trattazione degli affari, e se lo consente, io direi che fin da domani il Senato debba radunarsi al tocco in seduta pubblica. Immediatamente al tocco, entrerà l'ufficio di presidenza, si procederà all'appello nominale e i nomi degli assenti saranno inseriti nella *Gazzetta Ufficiale*. Io credo che tutti i Senatori i quali non sono forniti di legittimo congelo, faranno atto di presenza, perchè mancando al loro dovere di presenza in questi momenti, mancherebbero al loro dovere verso la patria; conseguentemente domani l'adunanza pubblica sarà al tocco, alle 12 ci sarà adunanza negli uffici per l'esame de' progetti di legge che sono stati già distribuiti ai signori Senatori.

La parola è al Ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Ho l'onore di presentare all'approvazione del Senato un progetto di legge destinato a dar il corso legale delle monete decimali d'oro in tutte le provincie del Regno; legge già stata sancita nell'altro ramo del Parlamento.

Io pregherei il Senato a volerla dichiarare d'urgenza.

Presidente. Do atto al signor Ministro d'agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito: il signor Ministro domanda al Senato che voglia dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

Interrogo il Senato se concede l'urgenza.

Chi ammette l'urgenza voglia sorgere.

(Approvato).

Credo era conveniente a maggior chiarezza della discussione di dar nuovamente lettura dell'articolo 3 del progetto di cui si tratta.

Art. 3.

« Il Presidente della Corte, i Presidenti di sezione ed i Consiglieri sono nominati per Decreto Reale a proposta del Ministro delle finanze, dopo deliberazione del Consiglio dei Ministri.

« Il segretario generale, il vice segretario generale, direttori capi d'ufficio e tutti gli altri impiegati sono nominati per Decreto Reale a proposizione del Ministro delle finanze. Dopo queste prime nomine necessarie alla composizione degli uffici della Corte, le ulteriori promozioni e nomine, non derivanti da accrescimento dei ruoli normali, saranno fatte per Decreto Reale a relazione del Ministro delle finanze, sulla proposta della Corte. »

Questo articolo è quello proposto dall'ufficio centrale sul quale il Senato ha stabilito che seguisse la discussione.

A quest'articolo l'onorevole Senatore Vigliani aveva proposto un'aggiunta stata appoggiata dal Senato.

Oggi si è presentata dallo stesso signor Senatore Vi-

gliani un'altra redazione della sua aggiunta, di cui ho già dato lettura sul principio della seduta.

Avverto che relativamente all'aggiunta primitivamente proposta dal Senatore Vigliani, l'ufficio centrale ne aveva accettato l'ultima parte che formulava però nei seguenti termini:

« Il Presidente della Corte, e i Presidenti di sezione ed i Consiglieri sono nominati per Decreto Reale a relazione del Ministro delle finanze dopo deliberazione del Consiglio dei Ministri. »

« La nomina dei Consiglieri avrà luogo sulla proposta di una Commissione composta del Presidente e dei Presidenti di sezione della Corte; e ciò anche nella prima formazione. »

Alla primitiva redazione dell'aggiunta Vigliani il Senatore Montanari aveva proposto un sotto emendamento, che consisteva nel togliere il requisito degli anni di servizio.

Darò ora la parola al Senatore Vigliani per lo sviluppo della sua nuova proposta; credo necessario di darne di nuovo lettura (*V. sopra*).

Senatore **Vigliani.** Poche osservazioni basteranno, io penso, a spiegare al Senato i motivi che mi indussero a proporre la modificazione della primitiva mia proposta, della quale è stata data lettura.

Rammenta il Senato, come la mia proposta sembrasse ad alcuni troppo larga, ad altri troppo ristretta; come si osservasse che in essa non fossero compresi alcuni soggetti i quali presentassero chiari titoli di vocazione per sedere nella Corte dei conti; come si notasse che una troppo larga parte fosse per avventura fatta ad una categoria di funzionari cioè ai giudiziari; come si avvertisse che potesse la mia proposta avere per risultato di impedire l'ingresso alla Corte ad alcuni magistrati delle provincie nuove ai quali riuscisse difficile e forse anco impossibile il riempire le condizioni che venivano dalla mia proposta richieste.

Io ho desiderato di sopperire a questa difficoltà, di ovviare cioè a queste obiezioni per quanto fosse possibile, e di avvicinarmi, lo dico schiettamente, agli avversari, o, dirò meglio, a coloro che fecero osservazioni sulla mia proposta. Ho tenuto singolar conto della difficoltà che poteva nascere dalla durata del servizio che nella mia prima proposta era richiesta. A questo riguardo io ho ridotto di molto tale servizio, e così ho reso più facile o meno lontana l'aggregazione alla Corte dei conti dei magistrati appartenenti alle nuove provincie. Non ho creduto di rinunciare intieramente all'elemento della pratica per le ragioni che ebbi già l'onore di svolgere avanti al Senato. Comprendo che l'onorevole Senatore Montanari non si terrà per avventura abbastanza pago, giacchè egli vorrebbe escludere intieramente quell'elemento; ma debbo di nuovo dichiarare al Senato che io crederei di rendere incompleta assolutamente la mia proposta e di non raggiungere lo scopo salutare cui essa è rivolta, qualora io abbandonassi intieramente l'elemento della pratica derivante dal tempo dei servizi prestati.

Quanto all'ordine della magistratura io ho pensato che una locuzione la quale non ne facesse un'espressa e ripetuta menzione, quale si legge nella mia proposta, potesse meglio corrispondere al mio pensiero e non offendere il concetto di coloro i quali non vorrebbero che nella Corte dei conti l'elemento della magistratura venisse per avventura a sovrabbondare. Io mi sono perciò limitato, nella modificazione testè letta, a far menzione dei pubblici funzionari in generale, fra i quali restano sicuramente compresi anche quelli dell'ordine giudiziario.

Ho determinato il grado dei funzionari pubblici che sarebbe richiesto per le diverse cariche della Corte dei conti. Quel grado potrà servire di ragguglio anche per i magistrati, poichè, come ben sapete, i funzionari dei diversi rami delle pubbliche amministrazioni sono tra loro raggugliati per lo stipendio, per le precedenze e per le onorificenze di cui godono.

L'osservazione molto grave che era stata fatta circa l'omissione dei membri del Parlamento, venne già da me nell'ultima tornata esaminata e chiarita non contraria alla mia primordiale idea su quest'argomento; ma nella modificazione vi ho dato un appagamento, inserendo una menzione espressa dei membri del Parlamento, per i quali veramente riconosco che possono in determinate condizioni concorrere requisiti ben soddisfacenti per ben adempiere le funzioni di membri della Corte dei conti.

Occorreva singolarmente di preoccuparsi della prima istituzione della Corte dei conti. Per questo caso era stato osservato che la mia proposta era forse troppo restrittiva, ed impediva di tener quel conto, che giustizia ed equità vorrebbero di coloro che compongono le diverse Corti dei conti del Regno Italiano.

Volendo ovviare a questa difficoltà io inserii nella modificazione una dichiarazione la quale ammette precisamente a far parte della nuova Corte coloro che ora appartengono alle Corti esistenti, e lascia ad una Commissione, incaricata di fare le proposte, la scelta da farsi fra questi membri.

Senatore **Chiesi**. Domando la parola.

Senatore **Vigliani**. Ben comprende il Senato che se nelle Corti dei conti che ora esistono in Italia si troveranno sicuramente molti membri degni di essere conservati nelle stesse funzioni, ve ne saranno pure taluni che o per età o per altri motivi non saranno nelle condizioni presenti rivestiti di doti sufficienti per essere chiamati a continuare nello stesso importante servizio.

Io desidererei grandemente che queste concessioni che ho creduto di dover fare colla presentata modificazione ai miei onorevoli contraddittori, loro sembrassero tali da ravvicinare alla mia le loro opinioni, più o meno divergenti. Aggiungerò ancora che per raggiungere lo scopo, da me tanto desiderato, della conciliazione, sarei pure disposto ad accettare quelle ulteriori modificazioni e variazioni che venissero presentate e che fossero di tale natura da non ledere lo scopo principale della mia

proposta, quello di assicurare buone scelte per la magistratura di cui si tratta.

Ma mi permetterò di rammentare una cosa al Senato, ed è che si farebbe sicuramente cosa molto grave quando nella costituzione della Corte dei conti non si esigesse assolutamente verun requisito, veruna condizione, veruna guarentigia nella scelta del personale più elevato della Corte, vale a dire per i membri che debbono comporre il Corpo chiamato a rivedere i conti degli agenti del Governo ed a giudicare delle questioni sulla contabilità dello Stato.

Mentre noi ci troviamo in presenza di leggi le quali esigono condizioni per la nomina di quasi tutti i pubblici funzionari; quando un semplice giudice di Mandamento, e dirò di più un segretario di giudicatura, non può essere nominato se non riveste certe condizioni, dovrà sicuramente sembrare strano al paese, e si potrà difficilmente conciliare colla ragione, il lasciare al Governo un arbitrio illimitato nella nomina dei magistrati più importanti, dei magistrati nei quali l'elemento dell'indipendenza deve esuberare, dei magistrati i quali essendo chiamati ad esercitare funzioni difficili rispetto al Governo, funzioni di controllo e d'ispezione del Governo medesimo di cui dovranno essere giudici franchi e coscienziosi, di magistrati che debbono sicuramente essere rivestiti di tali qualità personali che li pongono al livello dell'altezza delle loro gravi attribuzioni.

Ora io vi domando, o Signori, se questa elevatezza di qualità verrà guarentita quando nessuna condizione e requisito venga dalla legge che stiamo discutendo richiesto per la nomina di questi importantissimi magistrati.

Io credo che un arbitrio sfrenato nelle loro nomine, ancorchè per la fiducia che ripongo negli uomini che siedono e potranno sedere al Governo, non possa credere che se ne voglia abusare, tuttavia in faccia alla ragione, considerata la questione in astratto, un arbitrio così enorme sarebbe sicuramente un tale fenomeno che farebbe, a mio avviso, ben poco onore alla previdenza della legge che stiamo discutendo.

Presidente. Interrogo il Senato se appoggia il nuovo emendamento proposto dal Senatore Vigliani.

Chi lo appoggia si alzi.

(Appoggiato).

La parola è al Senatore Chiesi.

Senatore **Chiesi**. Io aderisco in massima all'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Vigliani. Io convengo con lui che anche i funzionari dell'ordine giudiziario debbono aver diritto ad entrare nella Corte dei conti, in quanto che la Corte dei conti non è solamente un Corpo amministrativo, ma è altresì un Corpo giudicante; e ciò è tanto vero che lo stesso ufficio centrale ha ammesso, sebbene abbia escluso il Procuratore generale, la necessità del Pubblico ministero, ed anzi dichiarò che la costui parte dovesse essere rappresentata da un consigliere della Corte dei conti; ma io non

potrei aderire all'emendamento dell'onorevole Senatore Vigliani nella parte, in cui egli esige la condizione della durata del servizio, ed in ciò mi accosto alla proposta di sotto emendamento fatta nell'ultima seduta dall'onorevole Senatore Montanari.

È verissimo che il Senatore Vigliani ha ristretto nella sua proposta presentata oggi la durata del servizio, riducendola dai 25 a soli 12 anni; ma io credo che, non ostante questa restrizione, non si possa in nessun modo tale proposta accogliere, o debba la durata del servizio assolutamente escludersi.

Signori, l'Italia ha compiuto una grande rivoluzione.

Quale è il risultato di questa gran rivoluzione che si è compiuta in Italia?

Il risultato si è che l'Italia è oramai una, e quei principi, che tenevano i loro sudditi sotto la verga del dispotismo, sono stati abalzati dai loro troni.

Ora, o Signori, questi principi cacciavano nell'esilio, nelle carceri, negli ergastoli gli uomini, che sotto il Governo Piemontese sarebbero stati elevati ad alti posti.

Mettendo noi la durata del servizio per 12 anni, come vorrebbe l'onorevole Senatore Vigliani, si verrebbero ad escludere molti onorandi cittadini, i quali per distintissimi meriti sarebbero degni di sedere nella Corte dei conti, e che non potrebbero esservi ammessi solo per mancanza di lunghi anni di servizio.

Ma, o Signori, ricordatevi che molti di questi uomini se non hanno occupato pubblici impieghi sotto a Governi dispotici, hanno fatto la loro carriera nelle carceri e nell'esilio, e sono benemeriti della patria.

Per queste considerazioni io spero che il Senato non vorrà accogliere la proposta dell'onorevole Senatore Vigliani, ed intanto io dichiaro di appoggiare la proposta del mio onorevole amico Senatore Montanari.

Presidente. La parola è al Senatore Vacca.

Senatore Vacca. La proposta del mio onorevole amico Senatore Vigliani si ripresenta ora in tale forma, che soddisfa compiutamente al mio concetto, ed al voto che io esprimeva nell'ultima tornata al Senato.

Io desiderava che accogliendosi il concetto, che informa la proposta Vigliani, quella cioè di tracciare, di ordinare delle categorie, nell'intendimento di circoscrivere il campo della scelta di questi nuovi funzionari, di circondare codesta scelta di solide guarentie, di imbrigliare l'arbitrio ministeriale, io desiderava, dico, nello stesso tempo che si avesse alcun riguardo alla posizione di quei funzionari, che ora compongono le varie Corti dei conti delle singole parti d'Italia, destinate a sparire per fondersi nell'unica Corte dei conti da ordinarsi con questa legge.

Io non domandava che costoro andassero guarentiti da titoli di preferenza; chiedeva solo che non avessero a sobbarrarsi allo stesso rigore di quelle condizioni richieste dai nuovi da ammettere, perciocchè ponendo gli antichi in parità di condizioni, ciò risulterebbe ad escludere forse i migliori.

Sotto questo rapporto adunque io trovo che la pro-

posta emendata e riprodotta dall'onorevole Senatore Vigliani risponde perfettamente al mio concetto, imperocchè nè si accordano titoli di preferenza agli attuali componenti le varie Corti, nè d'altra parte si riconoscono i diritti acquistati, nè si sabbirano a quel rigore di condizioni e di requisiti che forse potrebbero nuocere al migliore ordinamento della Corte dei conti.

Sotto questo rispetto, ripeto, io mi associo pienamente al suo emendamento, e mi astengo dal proporre il mio.

Senatore Des Ambrois. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Des Ambrois presidente dell'ufficio centrale.

Senatore Des Ambrois. L'ufficio centrale, sebbene l'emendamento dell'onorevole Senatore Vigliani sia stato migliorato, non crede di poterlo accettare.

L'ufficio non ha fede nelle categorie le quali certamente non bastano ad impedire le cattive scelte, e possono invece impedire le buone.

L'ufficio perciò persiste e si riferisce alle sue precedenti dichiarazioni.

Presidente. L'ufficio centrale adunque conserva il suo emendamento?

Senatore Des Ambrois. L'ufficio centrale mantiene il suo articolo, con quella parte della proposta del Senatore Vigliani che aveva accettata e modificata, senza però insistere sopra quest'ultima.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Io debbo dichiarare che non mi potrei accostare all'emendamento dell'onorevole Senatore Vigliani per due ragioni:

L'una è politica accennata dall'onorevole Senatore Chiesi e che era già stata elevata in questo recinto (per quello che mi consta dai rendiconti che mi sono fatto un dovere di leggere) dall'onorevole Senatore Montanari.

Evidentemente è cosa grave lo imporre una condizione di servizio di un certo periodo di tempo per il quale non sono nelle stesse circostanze i vari cittadini d'Italia.

In secondo luogo poi non credo di poter aderire allo avviso dell'onorevole Senatore Vigliani, perchè non mi sembra che le disposizioni di questo articolo siano tali da frenare l'arbitrio ministeriale che egli a ragione potrebbe temere.

Infatti che cosa si dice in questo articolo?

Si dice: « Il Presidente della Corte e i Presidenti di sezione dovranno essere scelti fra i pubblici funzionari aventi un grado non inferiore a quello di consigliere della stessa Corte con 12 anni di servizio, oppure fra i membri del Parlamento che abbiano 6 anni di esercizio ».

Ora io intendo molto bene che un membro del Parlamento che si occupi del bilancio, che attenda a studiare le leggi finanziarie arrivi ad acquistare in queste questioni di cui la Corte dei conti si debbe occupare

tale perizia da rendersi degno di essere fatto consigliere o Presidente della Corte dei conti. Questo io lo intendo perfettamente, ma un membro del Parlamento in generale non si occupa di tutte le leggi presentate; per lo più egli si occupa specialmente di quelle per le quali ei si sente inclinato in virtù dei proprii studi e del proprio genio.

Quindi vi potrà essere tal Deputato, tal membro del Senato il quale non si sarà mai occupato in vita sua di conti, e questo in virtù dell'emendamento dell'onorevole Senatore Vigliani sarebbe eleggibile alla carica di Presidente, o di Presidente di sezione della Corte dei conti.

Vedo che si teme l'arbitrio, la troppa condiscendenza dei Ministri. Ora l'onorevole Senatore Vigliani sa che se si teme e si ha ragione di temere che i Ministri siano troppo condiscendenti, egli è per lo appunto verso i loro giudici; quindi sarebbe precisamente verso i membri del Parlamento che vi sarebbe a temere che i Ministri si lasciassero andare a qualche condiscendenza non conveniente al pubblico servizio.

In materia così delicata, non vorrei dir cosa meno conveniente, ma quest'emendamento mi parrebbe fatto a posta, perchè ad un Deputato o ad un Senatore venga in mente di diventare membro della Corte dei conti ed insista presso il Ministro di finanze per esserlo, malgrado che per avventura non siasi occupato mai di questioni di finanza.

Quindi io non solo non so ravvisare che con questo articolo sia raggiunto lo scopo che l'onorevole Senatore Vigliani si propone, il quale scopo vorrei anch'io che si potesse raggiungere, ma non mi pare che sia questo il mezzo.

Ho detto che il volere che i membri del Parlamento abbiano sei anni di servizio, non mi pare garanzia sufficiente; bisognerebbe dire almeno che si siano occupati di questioni finanziarie. Ad ogni modo mi pare che comunque si cerchi, non si riuscirà mai a indicare categorie, le quali, mentre non abbiano per effetto di escludere da questi posti elevati di consiglieri della Corte dei conti quelli che per i loro studi o la loro capacità sono degnissimi di farne parte, giungano per altro a far sì che tutte le persone capaci vi possano essere comprese, e la composizione della Corte sia quale il signor Senatore Vigliani la vorrebbe.

Avrei ancora ad osservare circa la parte transitoria, che si riferisce alla prima composizione della Corte; che quando l'ultima parte di questo articolo fosse redatta come è attualmente ne verrebbe semplicemente questa conclusione, che nessun membro del Parlamento delle nuove province avrebbe qualità per potere essere chiamato a far parte della Corte dei conti, perchè niun membro del Parlamento che provenga dalle nuove province ha sei anni di esercizio.

Quindi, e per ragioni politiche, e perchè lo scopo, che insieme coll'onorevole Senatore Vigliani vorrei potesse conseguirsi, non è in tal guisa raggiunto, mi

credo in dovere di unirmi all'ufficio centrale e di non accettare l'articolo proposto dall'onorevole Senatore Vigliani.

Senatore **Vigliani**. Imploro l'indulgenza del Senato perchè mi voglia consentire di presentargli qualche osservazione in risposta a quelle che vennero fatte testè dall'onorevole Ministro delle Finanze. Egli riduce a due le ragioni per le quali dichiara di non potere accettare la mia proposta; l'una politica a suo dire, l'altra intrinseca alla proposta medesima, non riconoscendole sufficienti ad ottenere lo scopo cui è diretta.

Quanto alla ragione politica che già fu accennata dagli onorevoli Senatori Montanari e Chiesi, io non potrei che richiamare alla mente del Senato un riflesso che ebbi già a presentargli, e che mi sembra rispondere abbastanza al timore che è stato espresso che non si faccia parte sufficiente nella Corte dei conti ai magistrati delle province nuove, i quali non potessero riempire le condizioni proposte.

O si tratta di Magistrati che appartengono già alle Corti ora esistenti, oppure si tratta di Magistrati che vi siano estranei. Quanto a quelli che già appartengono a questo servizio e che ne possono avere pratica conoscenza, io introdussi nella mia proposta una disposizione transitoria, la quale apre a questi Magistrati l'adito nella nuova Corte del Regno.

Quanto ai Magistrati i quali sono estranei a tale servizio io non crederei veramente che si possa patrocinare la loro causa per introdurli in una magistratura di cui non possono abbastanza conoscere le attribuzioni. Non credo che nè il Ministro delle finanze, nè gli onorevoli Senatori Montanari e Chiesi dovendo fare la scelta dei membri della Corte dei conti, sarebbero mai per rivolgere la loro attenzione a coloro che fossero del tutto nuovi al servizio della contabilità dello Stato. Io ebbi già l'onore di osservare che per l'esercizio di queste funzioni sono indispensabili due elementi, quello della scienza e quello della pratica. Volendo ammettere che in parecchi distinti cittadini delle province nuove concorra l'elemento della scienza, pure se difettasse quello della pratica, credo che nessuna persona assennata li potrebbe chiamare a sedere nella Corte dei conti, perchè farebbe un cattivo servizio alla Corte, e non lo farebbe buono a quei membri che chiamasse all'esercizio di funzioni per le quali non si possono presumere atti. Quindi mi sembra che la considerazione che riguarda i Magistrati delle province nuove, ed a cui si vorrebbe dare carattere politico, sia piuttosto l'espressione di un sentimento di benevolenza verso quei Magistrati che non una solida ragione dedotta dall'intrinseca natura delle cose e da un vero riguardo di giustizia.

Vengo all'altra ragione, la quale mi sembra più grave, ed è quella della insufficienza della mia proposta a raggiungere il proprio scopo.

Osservava il Ministro delle finanze che nella mia proposta sono compresi gli uomini parlamentari i quali ab-

biano un certo tempo di esercizio delle loro funzioni in Parlamento. Egli diceva con ragione che accade spesso nel Parlamento che alcuni membri non si occupino punto della materia del bilancio, e che quelli soltanto i quali abbiano rivolto particolare attenzione a tale materia acquisterebbero attitudine a sedere nella Corte dei conti. In questo io mi trovo perfettamente d'accordo ed è appunto in tale modo che io ho inteso le cose nel fare la mia proposta. E invero pregherei l'onorevole Ministro ad osservare che due sono le specie di cariche per le quali si prescrivono le condizioni nella mia proposta: le une sono elevate, cioè quelle del Presidente della Corte e dei Presidenti di sezione; le altre meno elevate e sono quelle di membri della Corte ossia dei consiglieri. pochissime sono le cariche superiori e per le nomine ad esse non si richiede nessuna proposta, la scelta sarebbe fatta dal Governo sopra certe categorie. Ma la ristrettezza del numero di quei posti eminenti, la loro qualità esigono di necessità che il Governo nel provvedervi rivolga la sua attenzione a persone che hanno esercitate funzioni pubbliche, poichè non è nemmeno da presumersi che cada in pensiero di chiamare a reggere una magistratura, qual'è quella delle Corti dei conti, soggetti che non avessero pratica di codesto servizio, non avessero già coperte pubbliche cariche.

Quindi non credo che a questo riguardo potrebbe mai insorgere la difficoltà avvertita dal signor Ministro, poichè, lo ripeto, quelle altre cariche non potranno essere conferite a chi già non abbia sostenute altre cariche governative che li rendano abili al grave compito.

Soggiungerei inoltre, che il Ministro chiamato a fare una proposta alla Corona per la nomina dei presidenti non rivolgerebbe naturalmente la sua attenzione ai membri del Parlamento i quali non consti che si siano occupati dei bilanci dello Stato; ma la rivolgerà sicuramente a coloro i quali abbiano dato nel Parlamento saggi e chiari di essersi occupati di tale materia, ed abbiano eziandio date prove luminose della loro capacità, in questo caso soltanto potrebbe concepirsi una proposta a favore di membri del Parlamento per le superiori cariche suddette e simile proposta sarebbe certamente degna di approvazione.

Ma quanto alle nomine ai posti di consigliere, la cosa procederebbe diversamente; qui interviene un'altra garanzia; qui interviene una proposta di tre candidati per ciascun posto, la quale dovrà essere fatta dall'intero Corpo della Corte medesima dei conti. Non basterebbe quindi la qualità di membri del Parlamento e l'avervi seduto per sei anni per pretendere ad occupare tali posti. Presentandosi essi come concorrenti ad un posto vacante, la Corte che sarebbe chiamata a fare la proposta, esaminerà i precedenti di tutti i concorrenti, ed in tale esame si indagherà se il membro del Parlamento che chiede di entrare in quel Corpo, abbia nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari, dato non dubbia prova di abilità nelle materie della pubblica

contabilità. Se adunque preso da solo l'elemento del tempo di sei anni di esercizio per l'elezione di un membro del Parlamento a membro della Corte dei conti può essere insufficiente quando però si associ colla necessità che intervega una proposta che emani da persone perite ed interessate a fare buone scelte, parmi che rimane rimosso ogni pericolo che venga nominato un membro del Parlamento il quale non abbia le condizioni sufficienti a ben compiere le sue funzioni.

Le condizioni che sono richieste per la nomina a consiglieri, a tenore della mia proposta modificata, vogliono essere prese nel loro complesso, e non isolate le une dalle altre, poichè se le une prese isolatamente possono offrire insufficienza di garanzia, invece prese insieme offriranno sempre una garanzia per lo meno di gran lunga superiore a quella che vi presenta la legge, la quale lascia queste nomine all'intero arbitrio del Ministero, arbitrio di cui, mi piace rendere questa lode all'onorevole signor Ministro delle Finanze, egli medesimo si mostra poco contento. Io sarei ben lieto che l'onorevole Ministro delle Finanze, invece di sforzarsi a respingere la proposta di cui riconosce desiderabile lo scopo, si facesse invece ad aiutarmi a migliorarla ed a renderla tale che possa soddisfare al suo intento ed al mio, perocchè, se non mi illudo, tendiamo ambedue ad una meta comune.

Dirò infine poche cose riguardo alla disposizione transitoria. In essa l'onorevole Ministro trova un difetto ed è che non potrebbero aver parte nella prima composizione della Corte i membri del Parlamento i quali appartengono alle nuove province, perchè non possono riempire le condizioni richieste dell'esercizio parlamentare.

Ma, Signori, non si tratta soltanto di provvedere alla formazione della Corte, ma si tratta di stabilire nella legge tali condizioni, che possano servire di norma costante all'avvenire. Saviamente osservava poc'anzi l'onorevole signor Ministro delle Finanze, che noi siamo in un'epoca in cui dobbiamo elevare il nostro edificio legislativo, ed avvertiva che non dobbiamo tanto cercare l'eleganza del disegno, la perfezione delle forme, quanto ci dobbiamo occupare di gettare solide basi. Ora io chiederei al signor Ministro, se noi getteremo una sola la base dell'edificio della nuova Corte dei conti, quando per l'elezione dei suoi membri noi non esigeremo nemmeno quelle volgari e semplici condizioni, le quali sono pure richieste per la nomina dei magistrati meno importanti e più modesti dello Stato.

Credo quindi che non debba fare difficoltà l'esclusione momentanea dalla prima costituzione della Corte, dei membri del Parlamento che non possono ancora contare gli anni di esercizio che io propongo di richiedere, poichè quando pure si volessero dichiarare abili alla nomina per la prima volta tutti i membri del Parlamento, io vi domando, se si potrebbe supporre che possano mai essere proposti e nominati coloro che non abbiano ancora dato alcun saggio della loro capacità. Noi escludiamo dunque

coloro che la prudenza più comune non permetterebbe di nominare.

Io credo quindi, che non solo non vi sia inconveniente in tale esclusione, ma che ben vi avrebbe nello estendere la facoltà della nomina anche a quei membri del Parlamento per quali non potesse constare della loro capacità finanziaria da quel tempo di esercizio che nella mia proposta trovasi prescritto.

Mi sia permesso pertanto di raccomandare nuovamente all'accoglimento del Senato una proposta che secondo la mia profonda convinzione riempirà una grave lacuna del progetto di legge che esaminiamo.

Senatore **Castelli Edoardo**. Secondo l'emendamento del quale si sta occupando il Senato, due condizioni essenziali si richiederebbero per essere nominati consiglieri della nuova Corte dei conti; la prima: di appartenere a certe categorie; la seconda: di essere compresi in una nota tripla di candidati che sarebbe formata dalla stessa Corte dei conti e sulla quale il potere sovrano dovrebbe scegliere il nominando.

La prima condizione è quella di appartenere ad una determinata categoria, ed anche appartenendo a questa determinata categoria, di contare, se si tratta di funzionario pubblico, 12 anni di servizio; se si appartiene al Parlamento, 6 anni di esercizio.

Se in questa prima condizione non si avesse dovuto contemplare anche i membri del Parlamento, io mi associerei di buon grado alla condizione stessa che richiede di appartenere a certe categorie; ma le riflessioni poste innanzi dall'onorevole Ministro di finanza mi persuadono che difficilmente si potrebbe fare assegnamento sicuro in una buona scelta fra i membri del Parlamento quando non vi fosse altra condizione che quella di 6 anni di esercizio nelle funzioni di membro del Parlamento medesimo.

Questa garanzia non è sufficiente. Dunque mi limiterò a discutere questa prima condizione nel rapporto dei funzionari.

Io credo benissimo che possa convenire di stabilire delle categorie anche colla base proposta nell'emendamento, ma in questo caso non so il perchè si metterebbe il vincolo che questo funzionario conti un determinato numero di anni di servizio. Questo, per me, non ha uno scopo di valore alcuno; infatti, se i Consiglieri della Corte dei conti devono essere scelti fra chi sia già in un grado non inferiore a Consigliere di appello o ad un funzionario dell'ordine amministrativo di grado uguale, non può gader ragionevole dubbio sulla loro capacità più che sufficiente per essere chiamati a sedere quali Consiglieri nella Corte dei conti; e siccome ai predetti gradi elevati nell'ordine giudiziario od amministrativo, non si giunge senz'aver servito lung'anni e senz'aver dato saggio di capacità più che comune, perciò il dire che debbano contare 12 anni di servizio, mi pare una condizione per un verso inutile, e per l'altro, secondo asseriva l'onorevole Senatore Chiesi, dannosa a quelli che possono aver conse-

guito il grado che si vuole nella categoria senza avere prestato un servizio precedente, quantunque siano conosciuti siccome atti a giudicare anche sulle materie che sono deferite alla giurisdizione della Corte dei conti.

Dunque quanto a questa prima condizione io eliminerei la parte che riflette il numero di anni.

Vengo alla seconda che è quella giusta la quale anche appartenendo a quelle date categorie non si potrebbe essere nominati se non in quanto si sia compresi in una rosa da formarsi dalla Corte stessa. Quindi la cosa mi pare molto più grave.

Indubitatamente i membri della Corte dei conti sono giudici. Nessuno dubita di questa verità. Ora, secondo lo Statuto, i giudici sono nominati dal Re. La nomina implica libertà di scelta, nè credo che debba essere nominale questa parola; epperò la Corona deve essere libera nel fare la scelta. Che si stabiliscano delle condizioni quanto alla capacità è naturalissimo, è nell'interesse pubblico, ma che si vincoli il Sovrano a scegliere necessariamente fra tre sole persone mentre possono essere cento capaci, io credo che sarebbe impingere nella prerogativa reale.

Si è detto che in altri paesi questo si pratica. Si cita il Belgio. Vero è che nel Belgio la cosa procede in questi termini; ma nel Belgio vi sono nello Statuto delle disposizioni molto diverse dalle nostre. Secondo lo Statuto Belga i giudici sono forse nominati dal Re? Essi sono istituiti dal Re, ma nominati dal Corpo stesso della Corte a cui appartengono, compreso il primo Presidente.

Lo Statuto Belga stabilisce che il Re istituisce i giudici, ma la nomina non la fa il Sovrano. Invece secondo il nostro Statuto la nomina personale la dà il Re; è il solo Re, nessun altro che il Re che possa darla. Quindi io sono d'opinione che non si possa limitare la prerogativa reale entro termini che ne vincolino la scelta.

Sono fatte delle categorie per accertare la capacità, e nessuno può arrivare ad essere giudice se non ha tali requisiti; questo sta; ma quanto alla scelta dell'individuo credo che non si possa vincolare la libertà del potere esecutivo.

Quindi io sono di sentimento che se si può ammettere l'emendamento proposto dal Senatore Vigliani quanto alle categorie cercando di conciliarlo coll'ammissione dei membri del Parlamento, si debba però togliere da queste condizioni la limitazione, vale a dire si debba togliere affatto la formazione della rosa di tre candidati, entro la quale il Re sia obbligato a fare la sua scelta.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**. La questione di cui si tratta, e di una gravità tale, che risolverla non è cosa facile; e le lunghe discussioni che sono già succedute lo dimostrano all'evidenza. Da una parte abbiamo la necessità di avere giudici indipendenti non solo, ma che diano somma

garanzia d'indipendenza rispetto al potere esecutivo; dall'altra parte, abbiamo la necessità di creare una eccezione relativamente all'immovibilità dei giudici, attribuendo loro l'immovibilità dal momento della nomina.

In questo stato di cose è evidente che la legge dovendo prescindere da quel periodo di esperimento di tre anni che relativamente ai giudici comuni è richiesto, per avere l'immovibilità, deve procurare di circondare le nomine di sufficienti garanzie per far sì che sgraziatamente non si cada nella nomina di un incapace, di un insipiente che pel fatto della nomina diventerebbe poi immovibile.

In questo stato di cose pertanto egli è evidente che piuttosto che a ragioni politiche, che a ragioni desunte da sottigliezze di diritto, vuolsi dettare una legge conforme ai bisogni ed alla necessità della istituzione che stiamo per creare.

Senatore Castelli Edoardo. Domando la parola.

Senatore Farina. Ciò posto io reputo indispensabile che alcune categorie si creino, o che se non si vogliono categorie almeno alcune condizioni generali si pongano, le quali determinino in modo, per quanto possibile sufficiente, i requisiti di capacità nella persona che si vuole chiamare a sedere nella Corte dei conti.

Nè questo basta, poichè bisogna, oltre le condizioni di capacità, procurare altresì che sia la persona sciolta da quei vincoli che potrebbero renderla più deferente verso l'Amministrazione, che non veramente indipendente e curante degli interessi dello Stato.

In questa condizione di cose, senza per ora voler dare il mio appoggio completo alla proposta dell'onorevole Senatore Vigliani, credo tuttavia sia opportuno di determinare alcune categorie, od almeno indicazioni di qualità delle persone, quanto ai consiglieri, date dai presidenti della Corte, per indicare coloro che reputano più capaci ed adattati.

Poco o nulla mi muove quanto si dice per provare che ciò non ista nei termini dello Statuto, e che menomerebbe la prerogativa reale, imperocchè secondo i migliori scrittori di diritto costituzionale, la prerogativa reale pura si riduce al comando delle armate, e questa è pure l'opinione sostenuta da Helio.

Per conseguenza non so come questa parte della prerogativa che viene esercitata non isolatamente dalla Corona, potrebbe essere violata dall'indicazione di tre persone capaci, fatta dai presidenti della Corte fra le quali il Re possa, volendolo, scegliere.

Si dice, che questo sta nel Belgio, ma colà si parla di *istituzione*, non di *nomina*. Domando acusa: Quanto alla Corte dei conti del Belgio essa è nominata dal Parlamento, ed è un'istituzione tutt'affatto diversa, epperò, con buona venia dell'onorevole preopinante noi siamo in materia differente.

Nella Francia stessa la nomina dei consiglieri è fatta su proposta del Presidente.

Naturalmente se al Re non piace la persona proposta, non la nominerà, questa proposta non vincola, sarà

chiesta un'altra terna, un'altra proposta; ma ciò non vuol dire, che l'emendamento dell'onorevole Senatore Vigliani metta l'obbligo alla Corona di scegliere fra i tre posti nella prima rosa; solo dice, che la nomina dovrà essere preceduta dalla presentazione di una rosa nella quale i Presidenti indicano quelle persone che credono più atte a disimpegnare quest'ufficio. Ond'io non vedo come la cosa non rimanendo definitiva, ed essendo richiesta sempre la nomina della Corona, sia lesa il diritto di questa, il quale invece è sempre conservato, imperocchè nessuno può andare a sedere nella Corte dei conti pel fatto dell'indicazione dei Presidenti, ma si richiede, che intervenga la nomina della Corona.

Per conseguenza l'opposizione mi pare destituita di fondamento.

Mi rimarrebbero a dire alcune cose sui pretesi inconvenienti, che verrebbero dietro all'escludere dal sedere nella Corte dei conti persone che per le condizioni politiche, o personali o locali dei paesi cui appartengono, non potrebbero entrare nelle categorie prescritte nell'emendamento che si propone di adottare.

Io osservo, che qui la questione è una specie di questione tecnica; che non si tratta di far torto a nessuno, ma di accertarsi, che questi tali individui abbiano le cognizioni necessarie per diventare giudici immovibili, poichè una volta che la nomina sarà fatta, queste genti non si possono più rimuovere; dunque prima di nominarle è necessario accertarsi che non siano sprovviste delle cognizioni necessarie per sedere al posto al quale sono nominate. Conseguentemente non si può andare nell'astrazione di dire: ma vi saranno de' capaci che saranno forse esclusi, vi saranno di quelli che hanno avuto dei dolori per amor patrio che sarebbe ingiustizia di escludere: no, non può essere il caso di scendere a queste considerazioni, bisogna attenersi a condizioni che forniscano garanzie di pratica, di cognizioni sufficienti, di cognizioni quasi tecniche, per poter ben disimpegnare quell'ufficio. In questo stato di cose, io credo, che ammettere alcune condizioni sia necessario, e credo che quelli che hanno intenzione che qualche condizione si apponga, potranno studiarla, perchè mi pare che per votarla, il Senato, se non erro, non è più in numero.

Presidente. La parola è al Senatore Castelli.

Senatore Castelli Edoardo. Si osserva che non siamo più in numero.

Presidente. Prego i signori Segretari di verificare se siamo in numero.

(I Senatori, Segretari, procedono alla verificaione).

Non siamo più in numero.

Il Senato dunque è convocato a domani alle 12 negli uffici, e all'una in seduta pubblica.

Senatore Castelli Edoardo. Prego il signor Presidente di conservarmi pel primo la parola nella seduta di domani.

Presidente. Le sarà mantenuta.

L'adunanza è sciolta (ore 5 1/2).